

Lo storico Paolo Bertella Farnetti



All'interno del progetto "Modena-Addis Abeba" si colloca anche il lavoro compiuto dallo storico dell'università di Modena-Reggio Emilia Paolo Bertella Farnetti che con un'ampia ricerca dal titolo "Sognando l'Impero. Modena-Addis Abeba 1935-1941" (pubblicato da Mimesis, Milano) ha raccolto interessantissime memorie del conflitto etiopico.

Di cosa tratta il volume che lei ha curato?

«E' una ricerca sull'esperienza coloniale dei modenesi e di Modena, nell'epoca in cui il fascismo decise di costruirsi un impero nell'Africa orientale, attaccando l'ultimo stato africano indipendente, l'Etiopia».

Ci siamo concentrati soprattutto sul periodo della guerra vera e propria che va dall'ottobre del 1935 al maggio del 1936, quando gli italiani entrarono in Addis Abeba e l'impero fu proclamato».

Quali modalità di ricerca avete utilizzato?

«La ricerca è divisa in due parti. La prima riguarda la città di Modena come fronte interno della guerra, quindi si parla delle adunate generali, della lotta alle sanzioni economiche, della consegna dell'oro alla patria, della giornata della fede quando si consegnava al regime l'anello nuziale e così via. Qui abbiamo usato le fonti tradizionali co-

me la stampa locale e gli archivi di Stato».

La seconda parte riguarda la memoria di quei modenesi che erano andati a fare la guerra in Africa. In questo caso abbiamo chiesto agli stessi cittadini di tirar fuori dai cassetti e dalle soffitte oggetti testimonianze foto portate a casa dai padri e nonni.

Da qui è venuto alla luce molto materiale, da alcuni preziosi memoriali a centinaia e centinaia di foto».

Perché dedicare un volume alle memorie modenesi in Africa Orientale?

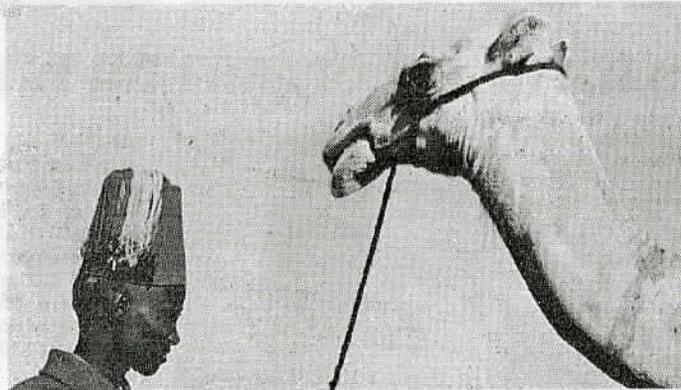
«Lo stimolo è venuto da due organizzazioni di volontariato modenesi che operano in Etiopia, Moxa e Hewo».

Gente cioè che oggi lavora per portare aiuto a una parte dell'Africa dove noi in passato abbiamo portato la guerra e un'anacronistica colonizzazione».

Giusto che fossero loro a spingere per una riflessione civile su una cicatrice che non si è ancora rimarginata. Siccome si tratta di un episodio controverso e non ancora digerito forse è arrivato il momento di confrontarci tutti con questo problema».

Quale quadro della partecipazione modenese alla vicenda coloniale esce dalla ricerca condotta?

«In generale si può dire che la gente, che ci ha molto aiutato in questa ricerca, abbia



Ascaro con cammello

ancora il senso di quella guerra come qualcosa di eccezionale; non è un caso che ancora oggi sia accettato da quasi tutti gli storici come il momento di maggior adesione del paese nei confronti del regime».

Molte famiglie sono state direttamente o indirettamente attraversate da questa esperienza e quasi tutte un po' toccate dal mal d'Africa».

A Modena ci sono state alcune particolarità rispetto al quadro generale».

Per esempio, nonostante lo zelo dei fascisti, la città è stata l'ultima della regione nella raccolta dell'oro alla patria».

Soprattutto è singolare la grande partecipazione degli operai, si parla di migliaia, alla guerra e al successivo ten-

La storia venuta dal basso

«Grande partecipazione nel raccontare vicende e soprattutto a consegnare diari e fotografie»

Qual è lo stato degli studi sul colonialismo italiano? Cosa ritiene possa dire al mondo della ricerca il lavoro svolto da "Modena-Addis Abeba"?

«Non è da molti anni che questi studi hanno cominciato ad avere una certa consistenza nel panorama accademico, soprattutto grazie a Angelo Del Boca che col suo lavoro ciclopico ha praticamente reinventato questo campo di studi».

Il problema è che si tratta di un argomento controverso, che suscita molte resistenze e tentativi di rimozione».

Basti pensare che soltanto nel 1996 il nostro Stato, uscito dalla resistenza, ha ammesso che il regime fascista aveva utilizzato contro gli etiopi i gas letali proibiti dalle convenzioni internazionali».

Una reticenza davvero difficile da capire».

Il nostro è un piccolo contributo che però dimostra quanto lavoro ancora si potrebbe fare e come sarebbe utile applicare questo metodo ad altre realtà locali».

Mettendo insieme i vari frammenti si potrebbe costruire davvero una storia dal basso di questa esperienza, e affrontare finalmente con serenità, partendo dalle situazioni locali, un episodio della nostra storia recente che rimane straordinario, nel bene e nel male». (m.c.r.)

tativo di colonizzazione, con un numero molto superiore alla media di disoccupati dirottati verso l'Africa orientale, per risolvere la crisi economica di questa città».

Quali testimonianze o aspetti dei racconti ascoltati l'hanno maggiormente colpita?

«Personalmente mi ha commosso riportare alla luce storie che aspettavano di essere raccontate, e soprattutto parlare con i pochi sopravvissuti e i familiari che avevano conservato quasi con religione queste memorie».

Quello che mi ha colpito di più è stato vedere quanti modi ci sono di vedere questa guerra, e quante differenti guerre sono state vissute dalla gente comune».